

La guerra rivoluzionaria

Filosofia, linguaggio e procedimenti.

Accenni ad una prasseologia per la risposta.

Relazione del dottore EGGARDO BELTRAMETTI

L'argomento che mi accingo immodestamente a trattare nel corso di questo Convegno è di tale natura e di tale importanza che può essere dilatato in modo eccezionale, sì da correre il rischio di uscire fuori dai confini e di smarrirsi là dove confluiscono filosofia e politica, matematica e scienza, sociologia e storia. Devo quindi guardarmi da questo pur stimolante rischio ed a !=osto di dare alla mia trattazione un carattere meno formale, vorrei non abbandonare un sano empirismo, ispirato dalla realtà circostante, nella quale ogni uomo libero scorge una minaccia ai valori a cui crede. Ho suddiviso il mio studio in tre parti. Nella prima parte darò uno sguardo alla situazione internazionale attuale con particolare riferimento alle implicazioni militari e cercherò di illustrare gli aspetti principali dell'offensiva permanente del comunismo per la conquista del mondo, di quel fenomeno che viene appunto chiamato «guerra rivoluzionaria».

Nella seconda parte vorrei esaminare il problema della risposta alla g.r., di vedere se è possibile segnare le linee di ciò che Raymond Aron chiama la «prasseologia», cioè una scienza dell'azione, o, più brevemente una strategia totale valida per noi italiani, europei ed occidentali, che senza alcuna reticenza ci dichiariamo, siamo e vogliamo essere nemici del comunismo. E dobbiamo porci alcune domande: esiste e qual'è il tipo di risposta che può dare il mondo libero alla g.r.? Qual'è la strategia che governa la g.r. e qual'è il criterio che ci aiuta a riconoscere un'operazione di g.r.? Quale posto hanno nella g.r. l'uomo, la condotta politica, gli strumenti militari tradizionali, la dissuasione nucleare, la previsione, l'informazione, la manovra diplomatica, le operazioni tattiche, la guerriglia, la sovversione, la propaganda, la priorità degli obbiettivi?

Forse, se gli altri relatori ed io saremo riusciti a rispondere almeno in parte a questi interrogativi, potremmo trovare gli elementi per allungare lo sguardo verso l'orizzonte delle nostre speranze e delle nostre azioni.

Nella terza parte accenneremo infine alla situazione dell'Italia nei confronti della g.r., proponendo alcuni orientamenti che possono essere utili a combattere il pericolo che la g.r. rappresenta anche per noi, nel quadro delle responsabilità che abbiamo liberamente accettato.

PARTE PRIMA

Nel condurre quest'indagine, molte cose appariranno ovvie, molte osservazioni si potrebbero dare come scontate. Molti aspetti del problema infatti furono già autorevolmente trattati da esperti e critici, militari e non militari, tra cui Liddell Hart, Beaufre, Argoud, Trinquier, De Balignière, Bouthoul, Schlessinger, Burn-ham, Gallois, Kahn ed altri. Devo anche avvertirvi che ho ommesso, per ragioni di economia di spazio, di citare le fonti. Tuttavia voglio ringraziare in particolare il colonnello Magi-Braschi che mi è stato di prezioso e cortese aiuto, sia attraverso i suoi lavori, sia attraverso alcune illuminanti conversazioni che ho avuto il piacere di avere con lui.

Quel che mi preme e che io spero di fornire sono alcune categorie di concetti che valgano a porre in chiaro un punto di vista nostro sulla materia. Infatti credo che anche voi consentiate nel ritenere che il punto di vista italiano debba essere precisato. Accade infatti che gli autori stranieri tirano, come si suol dire, l'acqua al mulino delle loro rispettive nazioni, proponendo formule e soluzioni strategiche che risentono di un'impostazione non completamente obbiettiva.

Per intenderci sin dall'inizio sul significato delle parole occorre precisare che la g.r. è un'espressione di marca comunista. Tenteremo in seguito di illustrarne le caratteristiche, ma è necessario subito accennare al fatto che la g.r. si distingue dalla guerra tradizionale non soltanto perché usa particolari tecniche di lotta -- le quali, d'altra parte, con più o meno rigore, sono state presenti anche in altri tipi di conflitto - ma soprattutto perché il suo obbiettivo non è la pace, essa non rappresenta

semplicemente la volontà di conquista di un territorio per imporre una nuova fonte di diritto e di sovranità. Il suo obbiettivo è la rivoluzione stessa. Guerra sovversiva, guerra psicologica, guerriglia hanno una parentela ma non sono la g.r., sono metodi di lotta che assume la g.r. e che dalla g.r. sono stati regolamentati e codificati. Si può aggiungere che la guerra psicologica ha trovato il suo posto preferito nella g.r., che la guerriglia è un procedimento tattico che si adatta meravigliosamente alla condotta della g.r., specialmente se si considera che la dissuasione nucleare lascia poca libertà di azione alla condotta di un conflitto convenzionale. Parimenti la guerra sovversiva è così vicina alla g.r. che sembra quasi identificarsi con essa, ma questa, come quelle su accennate, 'non sono che le componenti di un tutto, sono delle manifestazioni congeniali alla g.r.

Dobbiamo dunque chiederci come è nata e si è affermata la g.r. e quale relazione esiste tra essa e l'equilibrio del mondo attuale. La risposta a questo interrogativo va cercata in due direzioni: nelle origini storiche della g.r., che io tralascio, perché sono state l'oggetto della relazione dell'amico de Boccard; l'altra direzione sta nel collocare la g.r. nel contesto della situazione mondiale, constatando che esiste un modo nuovo di condurre la guerra, anzi un modo nuovo d'introdurre la guerra permanente nelle relazioni internazionali. La conseguenza di ciò è l'evoluzione dei concetti strategici.

LA NUOVA STRATEGIA

Abuserei della vostra pazienza e sarebbe un atto di presunzione da parte mia se avessi la pretesa di fare la storia della strategia. Mi sembra tuttavia necessario, per rendere chiaro ciò che dirò in seguito, affermare che, a mio modesto parere, non esiste "una strategia", ma una pluralità di concetti strategici. Ritengo invece che esista un pensiero strategico, che va ben al di là delle norme che regolano le operazioni militari; esiste cioè un corpo di dottrina che ha come mèta la realizzazione di determinati fini e che serve ad evitare errori di valutazione sul nemico. In altre parole io mi pongo dal punto di vista della strategia totale, di quel complesso di problemi e di intuizioni, di atti e di procedimenti che valgono a governare e condurre un conflitto sui piani diversi: politico, economico, militare e diplomatico.

In questo quadro molti concetti debbono essere riveduti. Napoleone, che ebbe della guerra una visione molto moderna ed intuì per primo il concetto di guerra totale, affermava che la strategia è soltanto azione, quasi collocando così in secondo piano la fase della preparazione alla guerra e, in ogni caso, dando alla strategia un contenuto militare preponderante. Notiamo qui di passaggio che in tempi abbastanza recenti, in particolare nel periodo che abbraccia la prima guerra mondiale e gli anni immediatamente posteriori, la strategia, come raccolta di norme basilari per la condotta della guerra, aveva perso parecchio della sua importanza. Infatti Moltke affermava che essa era «un sistema di espedienti» ed il generale Caviglia, ancor più modestamente, diceva che «la strategia è un insieme di espedienti». Forse qualcuno sarà sorpreso dal fatto che, in omaggio a questa tendenza, in molte accademie militari sia stato abolito l'insegnamento della strategia e che tale insegnamento non è stato ripristinato o non ha quel posto che; secondo noi, dovrebbe avere. È stato anche detto che la strategia è l'arte di proseguire una politica con mezzi violenti, il che risulta vero quando si vuol fare una ben netta distinzione fra stato di pace e stato di guerra. In questo senso la guerra non è che un mezzo per raggiungere la pace, una nuova pace. Oggi questa distinzione è rinnegata dalla realtà; essa non è più possibile. Lo stato di pace formale è contraddetto da uno stato reale di guerra permanente e multiforme.

D'altra parte, anche se si vuol vedere soltanto le manifestazioni più appariscenti della g.r., noi possiamo constatare che da anni ci troviamo in presenza di veri e propri conflitti condotti con le caratteristiche proprie della g.r. e si è facili profeti nel prevedere che questi episodi cruenti si riprodurranno in molte parti del mondo per lungo tempo ancora. Nel corso di questo confronto permanente, gli avversari si trovano su piani diversi: uno sempre in fase offensiva, l'altro prevalentemente in fase difensiva; uno che mira ad allargare la rivoluzione e quindi a continuare la guerra: l'altro che mira a ristabilire ovunque la pace.

Accenneremo in seguito alle ragioni di questa condizione di svantaggio occidentale, per ora dobbiamo soffermarci sul fatto che la strategia occidentale, con il conforto di autorevoli scrittori, quali Liddell Hart e Raymond Aron, si è mai liberata dall'impostazione di un netto distacco tra guerra e pace, oppure a tale impostazione non vi ha recato modifiche sostanziali. Ciò si spiega prima di tutto perché ripugna alla nostra filosofia non distinguere la pace dalla guerra, l'uso della violenza dall'esercizio del diritto; in secondo luogo tale criterio è consolidato dall'esperienza passata, anche la più recente. Infatti esso, in definitiva, ha ispirato la prima guerra mondiale, l'intervallo tra le due guerre ed infine, pur con qualche eccezione, ha prevalso nella seconda guerra mondiale. Il fatto che nuovi importanti mezzi bellici siano comparsi nel campo di battaglia, sembrava confortare questo criterio; nella convinzione che la potenza delle armi fosse risolutiva di ogni lotta e che alla fine tutto si sarebbe risolto con una duratura pace generale. Nessuno per esempio ha avvertito che introducendo la punizione *giuridica* del vinto, si prolungava la guerra e si dava alla pace il significato che le conferisce la g.r. Nemmeno si è visto che la strategia sovietica nella seconda guerra mondiale aveva già applicato i criteri della g.r. ed è una verità da tutti accettata che il dopoguerra sarebbe stato molto diverso se gli occidentali avessero compreso e valutato senza pregiudizi gli scopi della guerra comunista.

È ben vero che i fattori politici, economici e diplomatici hanno sempre inciso sulla condotta militare, ma non erano mai stati convenientemente presi come primari strumenti di un conflitto. Infatti la strategia, intesa come la ricerca costante della libertà d'iniziativa, si presentava allora come la somma delle operazioni tattiche. Secondo Clausewitz, si ottiene il successo quando con una serie di battaglie vittoriose si abbatte il morale e la volontà del nemico. Ma Lenin, al quale si può far risalire la prima intuizione del nuovo tipo di lotta e che fu un attento lettore del grande teorico dello Stato prussiano, aveva già capovolto l'impostazione di Clausewitz, quando affermava il principio di « ritardare le operazioni fino a che la disintegrazione morale del . nemico rendesse possibile e facile dargli il colpo decisivo ». In tal modo Lenin metteva l'accento sull'importanza della disintegrazione morale e delle tecniche per ottenerla prima ancora di affidare la decisione alle operazioni militari.

In altre parole dobbiamo allargare il significato della strategia e dire, con il Beaufre, che la sua essenza consiste nell'opposizione dialettica di due volontà. Di qui scaturisce ancora che esiste un'arte della strategia che lascia all'uomo ed alla sua fantasia di scorgere ed intuire la situazione, nel farla maturare nel senso favorevole, impiegando tutti i mezzi, non soltanto quelli militari. Un altro avvenimento che deve essere tenuto presente e che ha una relazione diretta con la strategia della g.r. consiste nell'ingresso della bomba nucleare con i relativi vettori negli arsenali bellici. La natura e la potenza distruttiva di questi mezzi sono tali che, in un certo modo, paralizzano le due opposte volontà,

impedendo di compiere atti le cui conseguenze non sono misurabili e che potrebbe anche identificarsi con il suicidio dei due avversari. Ma questo è soltanto un aspetto del problema, perché i mezzi nucleari comunque esistono e fanno parte del quadro?

strategico in quanto sono una spada di Damocle, la quale, mentre per l'occidente ha un significato prevalentemente deterrente e

quindi difensivo, per il nemico comunista invece serve all'aggressione psicologica e le consente di conferire alla g.r. quel carattere di fatalità e di necessità da cui discende la sua efficacia. In altre parole la strategia della g.r. aggira la strategia della dissuasione nucleare e, avvalendosi delle sue tecniche e dei suoi procedimenti, reca la sua offensiva fuori della portata delle armi atomiche, in una dimensione diversa che non è più in relazione al territorio o alla potenza dei mezzi militari.

Un'altra relazione che passa tra la g.r. e dissuasione nucleare sta nel fatto che questa conferisce a quella un rigoroso carattere

totale, nel senso che la condotta strategica detta anche le le operazioni tattiche apparentemente più insignificanti onde non varcare quei limiti oltre i quali prevalerebbe nell'avversario la volontà di ricorrere alla guerra nucleare. All'osservatore superficiale può sembrare che un attentato, il terrore

seminato in una città od in un qualsiasi ambiente umano, la costituzione di un comitato per la pace o per altre analoghe «istanze», siano episodi slegati, mentre essi sono coordinati, voluti, decisi dall'alto con la stessa minuziosa consapevolezza delle grandi decisioni politiche. E ciò appunto allo scopo di insidiare l'avversario e di condizionarne i riflessi in profondità.

Da questo punto di vista la g.r. si rivela come l'unico conflitto possibile nel tempo del cosiddetto equilibrio del terrore raggiunto per effetto della dissuasione nucleare. Così mi sembra che si possa trarre anche un altro insegnamento, che la strategia nucleare non può vincere la g.r. mentre questa può raggiungere il successo desiderato, sminuire od aggirare o addirittura neutralizzare una strategia basata sulla dissuasione nucleare. Tant'è che, come corollario, si può affermare ancora che la decisione di una battaglia vittoriosa di tipo classico, anche atomica, condotta con criteri che ignorano la condotta della g.r., non può raggiungere tutti gli obiettivi, che può invece raggiungere la g.r.

TRE TIPI DI GUERRA

Scusate se ho abusato fin troppo a lungo della vostra pazienza a proposito della relazione tra g.r. e strategia. Ora chiedo la vostra cortese attenzione su quanto sto per dire sulla dialettica interna della g.r. A questo proposito i contorni sono forse più vaghi perché una delle caratteristiche fondamentali della g.r. è quella di adeguarsi alla realtà, che è di per se stessa varia e mutevole e perché la g.r. comprende ogni altra forma di guerra. Comprende la guerra classica, sia essa condotta con soli mezzi tradizionali o anche con mezzi nucleari. Infatti la g.r. non rifiuta, quando è giunto il momento opportuno, di schierare in campo i suoi combattenti e portarli in battaglia. La battaglia di Dien Bien Fu ne è un esempio. Comprende la guerra sovversiva, anzi nella guerra sovversiva la g.r. trova il suo ambiente naturale perché le consente di mimetizzarsi, di agire nella clandestinità e di controllarne lo sviluppo e l'esito finale con i suoi metodi e con i suoi agenti. La vera e profonda differenza che corre tra g.r. e guerra sovversiva consiste nell'obiettivo finale. Ne ho già accennato: la g.r. ha per scopo la rivoluzione; la guerra sovversiva ha per scopo lo stabilimento di altre istituzioni e la rivoluzione non è che un mezzo. Non esistono altri tipi di conflitti oltre la guerra classica, la guerra sovversiva e la g.r.

Altre forme di lotta come l'arma psicologica e la guerriglia, non possono essere chiamate guerre, perché sono tecniche aggressive e procedimenti comuni anche se inconsueti a tutti i conflitti, pur trovando il loro posto preferito nella g.r., ove assumono un'importanza determinante. Non mi soffermerò su questo problema delle tecniche e dei procedimenti della g.r., che è trattato con competenza dall'amico Giannettini. Voglio soltanto dire che i comunisti hanno scientificamente studiato e regolamentato queste tecniche e questi procedimenti ed il fatto che questi abbiano avuto successo ha generato qualche confusione fra il tutto e la parte, tra il concetto di preparazione e quello di esecuzione, fra la dottrina ed il metodo. Nessuno infatti può negare l'efficacia di queste tecniche fondate sulle ricerche del Pavlov, la loro applicazione in fasi distinte e coordinate, il loro impiego dipendente da un rigoroso comando centralizzato. In questo quadro si scorge anche una delle ragioni per cui la g.r. può agire nel corso di conflitti di lunga durata che mirano a produrre l'usura morale e la stanchezza del nemico. E per durare, specialmente all'inizio del processo, la g.r. impiega mezzi molto rustici e procedimenti numerosi e vari. Ma quello che conta è il rigore scientifico del loro impiego prolungato, sicché il nemico viene sottoposto ad uno sforzo grandissimo e logorante, moralmente e materialmente. Si tratta quindi di una lotta totale prolungata di debole intensità militare, mentre prevalgono in essa i mezzi politici, propagandistici, psicologici, terroristici, organizzativi, appoggiati da tecniche e procedimenti che, in contrasto con gli strumenti rustici messi in opera, sono un capolavoro di precisione quasi matematica. Niente è affidato al caso. Indubbiamente l'esame di queste tecniche è necessario e fondamentale per la comprensione della g.r. In proposito cedo il passo agli intervenuti. Tuttavia consentitemi di fare due considerazioni. La prima riguarda la relazione tra g.r. e guerra sovversiva, relazione di un'evidenza solare quando volgendo lo sguardo attorno a noi vediamo che la maggior parte dei conflitti del dopoguerra sono

guerre di sovversione. Però, fatta questa constatazione, ci accorgiamo anche che tutte le più recenti guerre di di sovversione sono state sin dall'origine o son diventate guerre comuniste e come tali entrano nel quadro delle g.r. Ed è accaduto, come continua ad accadere, che i protagonisti della sovversione, "magari tinti di acceso nazionalismo, si trasformano in agenti comunisti. È un fenomeno che desta sovente sorpresa e quasi giunge inaspettato. Il fatto è che quando i protagonisti della sovversione adottano le tecniche ed i procedimenti marxisti, e li adottano perché sono efficaci e perché alla vigilanza della g.r. non sfugge il profilarsi di un processo insurrezionale ed il vantaggio di provocarlo, d'inserirsi in esso e di appropriarsene, i protagonisti sono automaticamente e fatalmente portati al comunismo, diventano prima prigionieri dei suoi metodi e diventano poi prigionieri della sua dottrina. Si tratta di un fenomeno basilare per comprendere la g.r. Perché è evidente e si ha una conferma che le tecniche ed i procedimenti proprii della g.r. comunista distruggono nell'uomo i valori tradizionali, fanno valicare nell'uomo gli imperativi della sua coscienza, stravolgono le sue convinzioni morali circa la giustizia, la verità, la libertà e lo proiettano in un mondo in cui questi valori sono considerati un'astrazione o una condannabile indecenza. Da questo punto di vista si rivela un'illusione credere che si possa fare in qualche occasione un tratto di strada insieme ai comunisti presupponendo poi di abbandonarli per riprendere la marcia senza di loro. A tutti i livelli, in qualunque ambiente psicologico o ideologico nel quale si sono lasciati inserire i comunisti, questi alla fine prevarranno; la marcia in comune è un errore e quello che appariva una mossa tattica, un episodio contingente della lotta politica o di un dialogo, in definitiva si rivela una trappola.

L'altra considerazione questa metodologia della che mi pare necessario fare è che g.r. richiede un controllo dell'uomo, senza fessure. Anzi il controllo dell'uomo è proprio al centro della metodologia della g.r. Mao Tse Tung, il teorico più accreditato della g.r. ha lasciato scritto che la missione principale delle forze rivoluzionarie « è di mantenere il dominio della popolazione; sua secondaria missione è di battere e distruggere le forze avversarie, ma mai questa missione deve compiersi a detrimento - della prima».

Si afferrano subito le conseguenze di questa impostazione: controllare la popolazione; dominarne lo spirito per distruggerlo; dominare l'individuo per asservirlo al dogma ideologico e per annullarlo nella massa.

CARATTERISTICHE DELLA G.R.

In primo luogo la g.r. .sposta la lotta dal terreno all'uomo; in secondo luogo la lotta rivoluzionarla si avvantaggia delle passioni umane nello stesso modo in cui la guerra tradizionale si avvantaggia della configurazione del terreno per dare battaglia; in terzo luogo i valori umani ed individuali, l'integrità della persona, la realtà del pensiero, la verità perdono il significato che noi diamo ad essi ed assumono la stessa funzione tattica che, 'nella guerra tradizionale, hanno gli ostacoli fissi. o le armi che si possono modificare o mutare. Noi continuiamo a stupirci che i comunisti mentano, che aggiornino la storia secondo la contingenza rivoluzionaria, che innalzino ed abbattano i loro miti ed i loro personaggi, che mutino continuamente la propedeutica correggendola secondo le necessità del momento; mentre essi non fanno che seguire rigorosamente la dottrina della g.r, per affermare appunto che la verità, il diritto, la storia, la pedagogia sono termini astratti quando non sono al servizio della rivoluzione. Noi per esempio parliamo di statu quo da conservare, intendendo con ciò di impegnarsi a rispettare un equilibrio esistente fondato sui trattati; mentre, come ha detto chiaramente Krusciov, lo statu quo per i sovietici è la marcia della rivoluzione comunista. In termini filosofici possiamo dire che si tratta di due diversi atteggiamenti del pensiero, da una parte la base della realtà è l'essere, dall'altra' la base della realtà è il divenire.

Dobbiamo perciò metterci nei panni marxisti per afferrare il significato della g.r., per capire che la strategia della g.r. è totale nella prospettiva di un'offensiva continua e globale, con l'impiego di tutti i mezzi, a cominciare dall'orientamento della politica generale dello Stato. Dalle decisioni di

governo alla politica per favorire lo sviluppo scientifico, dall'economia pianificata all'approntamento di mezzi atomici fino al pugnale dato in mano all'attivista fanatico per uccidere, dalla propaganda alle manovre diplomatiche, tutto fa corpo con la strategia della g.r. . In altre parole chi la conduce è permanentemente in stato di guerra e tiene in atto una mobilitazione generale sia con la convinzione e più ancora con la costrizione, con il terrore, con la minaccia. Perciò nella g.r. la fase di preparazione alla lotta ha un'importanza primaria, maggiore alla fase dell'esecuzione. La penetrazione silenziosa, psicologica e morale, la propaganda, la diffamazione delle classi dirigenti nemiche; la creazione di organismi detti delle gerarchie parallele, delle organizzazioni fiancheggiatrici che, minano l'autorità, il seminare il senso d'incertezza, d'insicurezza economica e politica, le delazioni e le provocazioni sono fattori fondamentali della lotta per preparare il successo di domani. Anche la sorveglianza del nemico in tutti i campi è determinante delle decisioni e perciò lo spionaggio specializzato, industriale, politico, finanziario, scientifico, oltre che quello militare, assume proporzioni mai raggiunte prima d'ora, nemmeno in tempo di guerra.

Sovente l'occidente trascura il carattere totale dell'aggressione comunista, perché non valuta il carattere totale della strategia della g.r. Anche quando sembra che il comunismo perda alcune posizioni, esso non abbandona mai completamente il teatro di battaglia che ha scelto. Ricordiamo quello che è successo a Cuba.

Questo episodio mette sul tappeto un altro problema, cioè se esiste un metodo per stabilire senza ombra di dubbio, sia sotto forma di previsione, sia sotto forma di accertamento le operazioni concernenti la g.r. Ciò allo scopo di poter essere convenientemente preparati per la risposta. L'analisi di tali operazioni è difficile appunto per il carattere poliedrico e totale della g.r. Tale analisi ha attratto l'attenzione di molti autori. Il generale Diaz de Villegas ci dà un elenco che comprende, 37 conflitti, i quali, secondo il suo parere, sono tutti di tipo g.r.: guerra dell'Indonesia con l'Olanda; guerra civile in Cina; guerra in Malesia; conflitto dei guerriglieri comunisti greci; conflitto nel Cachemire fra l'India e il Pakistan; guerra di Corea; guerra d'Indocina tra la Francia e il Vietnam; guerre tra Israele e la Lega Araba; rivoluzione nel Guatemala, in Argentina, in Columbia; guerra nel Sinai tra Israele ed Egitto; campagna di Suez; guerra del Muscat e Oman tra Inghilterra e bande ribelli; rivoluzione ungherese soffocata dall'URSS; analoga ribellione a Berlino Est, in Polonia e in Romania; guerra nelle Filippine contro le bande comuniste della «resistenza»; conflitti nel Libano e in Giordania con intervento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna; guerra per Quemoy e lo stretto di Formosa tra le due Cine; guerra civile a Cuba; lotta nel Kenia tra gli Inglesi e le bande dei Mau-Mau; rivolte nel Congo e nell'Africa Equatoriale Francese; conflitto Cipriota; agitazioni in Iraq; attacco comunista al Tibet; lotta in Tunisia, Marocco e Algeria tra i francesi ed i ribelli locali e a Ifni e nel Sahara tra gli spagnoli e le bande filomarocchine; guerra civile nel Vietnam.

È mia modesta opinione che non tutti questi conflitti abbiano le caratteristiche necessarie per essere definiti episodi di g.r., anche se sono in qualche modo da essa ispirati. Naturalmente non può prestarsi a discussioni il fatto che le operazioni di tipo cubano, che gli sviluppi della guerra di Algeria, che l'aggressione nel Congo e nel Vietnam siano atti di g.r. Essi mettono in risalto che la g.r. porta l'offensiva ovunque si apre uno spiraglio con una prospettiva di successo anche lontano. Ma sorgono dubbi qualora l'analisi voglia portarsi su tutta la politica sovietica, nel senso che non è facile discernere se una decisione politica è il frutto di una meditata azione di g.r., oppure scaturisce da fattori di altra natura, per esempio da questioni interne. Infatti rimane da spiegare la politica del policentrismo comunista inaugurata nel periodo kruscioviano. Il policentrismo si è rivelato vantaggioso per i sovietici, ma non possiamo dire con certezza se è stata una manovra di g.r. o se invece Krusciov ritenesse che fosse giunta l'ora di, raccogliere e favorire, in quanto fatali, le aspirazioni delle, giovani generazioni sovietiche; se ritenesse che quelle aspirazioni obbligassero il sistema, all'interno o all'esterno, ad un rinnovamento radicale, concedendo ai singoli partiti 'comunisti, sia a quello sovietico, sia a quelli dipendenti, una certa libertà d'azione in modo che potessero marciare per la loro strada, poco curandosi se avrebbero lasciato cadere ai margini del loro nuovo cammino il peso ingombrante dei dogmi marxisti-leninisti. Insomma vi è sempre un aspetto enigmatico della g.r., il quale rende difficile l'analisi del quadro in cui si manifesta la sua

strategia totale. Ma è una analisi che è pur necessario fare in ogni momento ed in ogni occasione per poter dare un'esatta interpretazione ed adeguare la nostra strategia all'aggressione generalizzata e continua. Noi non possiamo trovare una soluzione occidentale alla situazione del presente se non esploriamo diligentemente le intenzioni comuniste, se non riusciamo a comprendere le debolezze del nemico onde batterci su un terreno solido.

Prima di passare alla seconda parte, vediamo di riassumere i caratteri della g.r. La g.r. ha per obbiettivo finale la rivoluzione e non la pace; comprende tutte le altre forme di conflitto e si adatta ad ogni tipo di lotta; la sua origine è comunista; le tecniche ed i procedimenti assumono in essa un valore determinante; il suo obbiettivo è di catturare l'uomo ed asservirlo ad una ideologia; l'ideologia comunista e la carica passionale che i suoi agenti sono capaci di diffondere e di provocare nella g.r. hanno un peso che è superiore a quello del dispositivo militare; la condotta della g.r. richiede uno sforzo morale prolungato e considerevole ed una coesione completa delle decisioni e delle iniziative; il sistema di lotta diretta coordinato con l'aggressione indiretta deve essere collocato in un contesto 'politico mondiale; un'operazione di g.r. in un determinato paese presuppone sempre un appoggio dall'esterno, politico, logistico e militare. Sulla base di questi caratteri distintivi è possibile cercare una definizione della g.r.

PARTE SECONDA

Se, ponendoci da un punto di vista storico, vogliamo prendere in esame la risposta che sinora è stata data alla g.r. dagli Stati e dai movimenti anticomunisti, il discorso è molto breve.

Basta guardarci attorno a che cosa è accaduto e che cosa accade nel mondo dal 1917, per avvertire i successi della g.r. in ogni continente. Da quell'anno, preso come punto di riferimento, l'unico movimento che ha tentato una risposta alla g.r., è stato il fascismo nelle sue varie incarnazioni. Ma fu un fallimento quasi totale ed è stata anche una risposta inadeguata, frammentaria e, in qualche caso, ha assunto il carattere di un duello tra un dilettante ed un professionista.

Sono ancora i risultati che illustrano i limiti della risposta occidentale alla g.r. dopo il fascismo. L'unico fatto positivo è che la smisurata potenza dell'America e le sue irraggiungibili energie morali e materiali costituiscono ancora un largo margine di potenziale possibilità di reazione. Tale margine si è tuttavia assottigliato, mentre quelle stesse operazioni condotte con l'illusione di contrastare l'avanzata comunista nel mondo, molte volte si sono rivelate vantaggiose per la g.r. In Africa, l'America ha favorito la decolonizzazione in nome della democrazia e perché la democrazia non fosse preceduta dal comunismo nel corso del processo di assunzione dell'autonomia di quelle popolazioni, ma ha raccolto una messe molto dubbia con l'avvento al potere di dittatori che si sono spesso rivelati utili agenti, coscienti od incoscienti, della g.r.

Risposta incompleta ed inadeguata anche in Asia. Nel Vietnam siamo nella fase calda, ma anche qui, come altrove, la politica degli Stati Uniti ha un obbiettivo limitato. Lo scopo degli Stati Uniti non è la vittoria, ma una soluzione politica; il loro

atteggiamento concettuale è la difesa e non l'offesa; la loro impostazione strategica è rimasta ispirata a quella classica e sta in una

dimensione che può ancora essere aggirata dalla strategia della g.r.

Anche da questi pochi cenni possiamo comunque trarre l'osservazione che una risposta efficace alla g.r. deve assumere il

carattere offensivo permanente sul piano strategico e tattico, deve dare un esito netto, deve essere implacabile e deve essere marcata dal successo.

Ma ecco che sorgono altre gravi questioni che io propongo alla Vostra attenzione e con le quali si tocca il fondo del problema posto in questa seconda parte dell'esposizione. .

L'adozione della g.r. come metodo di lotta è compatibile con la filosofia occidentale, con quel complesso d'ideali e di valori e

di convinzioni che caratterizzano il mondo della libertà? Se noi accettiamo la g.r. con le sue

tecniche ed i suoi procedimenti, non trasformiamo fatalmente ed automaticamente il nostro modo di vivere nel modo di vivere che dobbiamo combattere? Troviamo nel mondo libero, dove l'uomo mantiene il diritto alla libertà, una ideologia unitaria che è alla base della condotta della g.r., quando in occidente noi scorgiamo molte convinzioni e non un corpo di dottrina omogenea? Come ovviare allo svantaggio che deriva dalla permeabilità dell'occidente all'offesa ideologica comunista in confronto della impermeabilità del mondo comunista? Come condurre un'offensiva quando l'obiettivo per l'occidente è la pace, mentre per i dirigenti della g.r. è la rivoluzione? Come conciliare il culto della libertà individuale con il controllo rigido delle popolazioni? E non è forse questo stesso contrasto tra la nostra libertà spirituale e la cosiddetta realtà obbiettiva della dialettica comunista che rende possibile lo sviluppo della g.r. fuori dei confini del mondo comunista, che influisce sulle decisioni stesse dei governi democratici, che favorisce il formarsi di maggioranze manovrabili, l'organizzazione sovversiva delle masse e delle cosiddette gerarchie parallele, le quali minano progressivamente lo Stato diffamandone le istituzioni e le classi dirigenti?

LE DEMOCRAZIE E LA G.R.

Ora è chiaro che la proiezione diretta ed indiretta di una simile offesa permanente trova l'occidente in grande difficoltà. L'occidente non ha neppure un suo vocabolario che rappresenti la risposta che deve dare alla g.r. In linea teorica non possiamo neppure adottare questa espressione, la quale significa lotta per la rivoluzione permanente, mentre la nostra filosofia trova il suo traguardo nell'edificazione dello spirito e raccoglie categorie di concetti che valgono ad individuare il processo di accrescimento continuo, qualitativo e quantitativo, della libertà umana. Lo spirito cristiano s'identifica con la spiritualizzazione dell'uomo, ponendogli orizzonti sempre più vasti; la storia del pensiero europeo cristiano è quell'espandersi dello spirito in tutte le direzioni per raggiungere quella conoscenza del reale che ci avvicina a Dio.

Invece ci troviamo di fronte ad una dottrina che nega l'uomo, perché nega la libertà individuale e nega il fondamento stesso della vita spirituale.

Il materialismo, negando i valori spirituali, li combatte e li vuole annientare in tutte le loro manifestazioni ed in tutti i loro fondamenti. Non a caso il primo obiettivo della g.r. è di distruggere le élites religiose, di pensiero, politiche e militari, in una parola le classi dirigenti, perseguitandole, diffamandole, annientandole fisicamente e moralmente.

Permettete che vi dica compiutamente il mio pensiero che di fronte a questo stato di fatto da cui scaturisce evidente il pericolo che minaccia la civiltà occidentale, i sistemi democratici nella generalità sono inadeguati. Vorrei essere preciso su questo punto: ho detto i sistemi democratici cioè quei reggimenti della cosa pubblica a carattere partitocratico e parlamentare di cui noi italiani conosciamo bene le debolezze ed il loro stato di abulia morale. Voglio anche aggiungere che non si respinge la democrazia intesa come metodo di governo che a tutti i livelli abbia coscienza delle sue responsabilità e dei suoi doveri e non quella pseudo-democrazia che consiste nel ritenere che non si abbiano obblighi verso i postulati di ordine superiore, ma che pretende tuttavia di dare ordini in nome di interessi che non esito a chiamare inferiori, quando essi non sono, come dice il popolo, che « sporchi interessi ».

Questo clima morale non facilita certamente la risposta alla g.r. Ma non dobbiamo arrenderci ed ammettere a priori la nostra fatale sconfitta. Dobbiamo invece prendere l'iniziativa avendo per obiettivo la vittoria. Accingendosi alla lotta, ponendoci di fronte al pericolo con la consapevolezza di non avere alternative, potremmo superare quelle stesse manchevolezze di fondo che abbiano additato in certi sistemi.

Certamente noi non possiamo adottare i metodi comunisti della g.r., non possiamo cioè degradare le nostre istituzioni al livello dell'aggressore, rinnegare il nostro Stato di diritto, rinunciare ad alcuni fondamentali principi giuridici per imporre un sistema poliziesco.

Dobbiamo invece dimenticare, come dice il colonnello Bonnet, tutte le regole della guerra classica, oppure, come dice LaCheroy, mettere da parte lo schema della casistica tradizionale con i suoi

cinquantamila temi tattici. Dobbiamo anche ricordare che la guerra è in atto, che il comunismo l'ha portata in casa nostra. Non siamo noi che lo diciamo, ma Stalin stesso quando nel 1950 affermava che la guerra è in corso ed è quella « in cui muoiono americani, inglesi, francesi, cinesi, coreani, indocinesi, turchi, indonesiani e uomini di tutte le razze della Terra. Essa è già in atto in Corea, Indocina, Filippine, Indonesia ed in qualunque strada americana o europea e ciò nonostante, idioti! sono capaci di chiederci se la guerra scoppierà o no ».

Proprio da queste parole di Stalin scaturisce il significato della nostra lotta per sopravvivere, della « guerra non ortodossa », come viene chiamata negli ambienti atlantici, la quale si ponga nelle condizioni di rispondere alla g.r. con metodo efficace senza tradire i nostri principi.

Noi possiamo imitare la dinamica della g.r., ma dobbiamo anche collocarci al di là o al di qua, a seconda dell'angolo visuale dell'ideologia rivoluzionaria

Voglio dire, in sostanza, che la g.r. può essere considerata da un altro punto di vista, cioè sotto l'aspetto che ha assunto la

guerra *tout court* nell'epoca nostra per effetto di fattori umani, sociali, culturali, tecnici, fra loro concorrenti. Il comunismo ha avuto l'abilità e la preveggenza di far sua questa nuova dottrina di guerra, di adattarla al suo sistema, di applicarla nel modo più efficace per la conquista del mondo.

Assumendo questa posizione obbiettiva, studiando il fenomeno freddamente come lo stratega militare studia l'avversario per anticiparne le mosse e paralizzarne la volontà, riconduciamo la g.r. nell'alveo della evoluzione dei concetti strategici. Ciò tuttavia non ci esime dal sottolineare le conseguenze che ne derivano, cioè che alle Forze armate debbono venire affidati compiti e funzioni diversi e più ampi.

In altre parole, sul piano pratico, dobbiamo smitizzare la g.r. toglierle il suo contenuto messianico, dobbiamo in definitiva spoliticizzarla onde sceglierci gli strumenti per combatterla che siano efficaci e legittimi quanto impiegati senza falsi pregiudizi.

Intanto bisogna rivedere alcune nozioni. Bisogna respingere la semantica marxista per non essere indotti in errore. Il nostro obbiettivo non è la rivoluzione, è la pacificazione, cioè un'operazione che s'intraprende per contrastare e sconfiggere con tutti i mezzi un'aggressione condotta contro l'uomo e la sua libertà.

Come la g.r. è guerra permanente e totale e come tale respinge la pace, così la risposta deve essere altrettanto permanente e totale e deve tener conto che, non per nostro disegno ma perché ce lo impone il nemico, noi dobbiamo considerarci in stato permanente di guerra, anche se qualche volta la lotta si presenta sotto forma non militare.

Stando così le cose viene a cadere la nozione di guerra preventiva ed ogni pregiudizio intorno ad essa. Quella che si chiamava guerra preventiva nel tempo attuale è un'operazione legittima e necessaria per allargare la sfera della nostra iniziativa strategica, per prevenire l'attacco.

Un'altra nozione che va riveduta è quella che si riferisce a quel tipo di libertà democratica per cui il nemico ci combatte in nome di quei nostri principi, che egli distruggerà appena avrà raggiunto il successo. Si tratta quindi di un atto di saggezza e di

giustizia togliere ai movimenti, ai partiti ed ai gruppi al servizio della g.r. la libertà d'azione. .

In questo quadro, prevenire vuole anche dire rispondere ad un pericolo reale e non immaginario, vuol dire accettare e trarre le conseguenze della distinzione politica fra le forze e gli ambienti al servizio della g.r. e le altre forze. Radicalizzare la lotta è il modo più corretto per impostarla a nostro vantaggio. D'altra parte da quella distinzione può sorgere finalmente quella omogeneità politica che precede e prepara la formazione di un fronte ideologico compatto sul quale basarsi per contrapporsi alla compattezza dell'ideologia comunista.

Prevenire vuole anche dire prevedere. La scienza della previsione assume un'importanza determinante, non soltanto per la conoscenza delle mosse del nemico ma anche per tenere sotto controllo i fenomeni politici, economici e sociali che si possono verificare all'interno del nostro sistema libero e dei quali se ne possono avvantaggiare i dirigenti della g.r. Perciò la previsione è un fattore preminente della risposta politica alla g.r. e della corsa verso lo sviluppo degli strumenti scientifici e tecnici che ci conferiscono un margine vantaggioso di potenza. Nel contesto della g.r. la previsione è un atteggiamento di difesa strategica ed è un

compito che deve essere collocato al più alto livello politico.

Prevenire vuol dire ancora cautelarsi contro gli attacchi di sorpresa, esterni ed interni, onde preparare uno strumento militare

adeguato alle tecniche ed ai procedimenti della g.r. Uno strumento che comprende la creazione di gruppi permanenti di auto?

difesa che sappiano contrastare la pene trazione avvolgente, clandestina o palese, della g.r. e non esitino ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse, con l'energia e la spregiudicatezza necessaria.

Infine, trattandosi di una guerra totale che si svolge su tutti i piani ed è minacciosa proprio per il suo potere di penetrazione all'interno del nostro mondo che vuole aggredire, prevenire significa anche mettersi in condizione di portare l'offensiva nelle zone controllate dal nemico e nel cuore dell'apparato offensivo nemico.

Questo aspetto della risposta alla g.r. meriterebbe di essere trattato a parte. Perché la lotta a tutti i livelli e su tutti i piani deve essere sempre offensiva ed implacabile. Il nemico deve essere incalzato dovunque, combattuto e distrutto. La g.r. è una mischia continua e guai rallentare la guardia, lasciarsi distrarre dalle parole di tregua o di pace del nemico. Non esiste una vera e netta linea di demarcazione tra le parti. La g.r. ha reso i confini convenzionali o artificiali, il vero confine della g.r. passa dentro l'uomo.

In pratica si è visto che i comunisti non sono impacciati molto dalla creazione di linee artificiali di demarcazione, come in Corea, in Indocina, in Germania. La fonte del diritto per i comunisti è la rivoluzione e non i patti sottoscritti. Mettere nella prospettiva della g.r., significa accettare questa realtà e condurre una lotta offensiva senza quartiere su tutta la profondità del campo nemico, contro l'agente provocatore che sta vicino a noi, contro l'apparato di cui fa parte, contro il dirigente comunista locale e contro i suoi capi che stanno a migliaia di chilometri di distanza.

La guerra tradizionale affermava che la migliore difesa è l'offesa; la risposta alla g.r. è efficace soltanto se ha carattere permanentemente offensivo. Perciò anche le nozioni di offesa e difesa vanno rivedute, in quanto in un certo senso questi termini si sovrappongono e comunque non hanno soltanto un contenuto militare, ma un contenuto più ampio in cui la componente militare non è la più importante. Se vogliamo usare il vecchio vocabolario, possiamo dire che nella nozione di offesa si racchiudono tutte le fasi dell'esecuzione, nella nozione di difesa si riassumono le fasi della preparazione. La quale ultima, come già ho accennato, è la più importante per la condotta di una lotta lunga e destinata a riprodursi in molte parti del mondo in forme più o meno acute.

Anche la nozione di combattente assume un significato nuovo. Il combattente non può ignorare, sia esso civile o militare, che le armi puntate contro di lui o contro coloro che deve proteggere, sono quelle della g.r.; dall'arma che uccide, alle armi più insidiose e più pericolose, dell'infiltrazione ideologica, politica, operativa, dell'agguato, dell'inganno, del terrorismo, della propaganda e della minaccia, della sovversione morale, della corruzione.

Sarebbe un errore fondamentale credere che l'uomo, catturato dal comunismo, sia conquistato da un'altra «religione», sia il soldato di un altro patriottismo ideale. I comunisti non vogliono dei convertiti, ma degli strumenti obbedienti e senz'anima per attuare la g.r.

Da ciò scaturisce che l'elemento *uomo*, strumento e non soggetto della g.r., è un'arma e che l'impiego di *quest'arma* conseguentemente non è impacciato da considerazioni morali o spirituali.

Un procedimento, dunque, che dal nostro punto di vista è sleale e immorale e che ripugna soprattutto al carattere del militare, più pronto a confrontarsi sul campo di battaglia che in una lotta in cui il nemico mette in ridicolo e disprezza i valori a cui il soldato è votato. In altre parole anche la nozione che racchiude

il concetto di cittadino armato assume un significato nuovo. Perciò il soldato non può ignorarlo e deve sentirsi protagonista della risposta alla g.r., non tanto per il fucile che porta, quanto per la sua forza interiore; deve insomma avere un carattere, una morale, una dottrina adatte per portare l'offesa sullo stesso terreno del nemico.

IL SOLDATO CONTRORIVOLUZIONARIO

Forse in questo confronto fra la personalità del soldato del mondo libero e l'agente della g.r. il quale ha rinunciato alla sua personalità per abbassarsi al livello di un cieco strumento, sta la realtà della risposta alla g.r. e la sua concreta possibilità di una risposta vittoriosa. Il soldato che ha compreso questa realtà, non si distingue per l'uniforme che porta, ma per la maggiore fermezza delle sue convinzioni interiori; saprà, se necessario, diventare un soldato della clandestinità di cui conosce le regole rigorose; saprà far di sé stesso un'arma quando proiettato nella dimensione della g.r., conservi intatti i valori dello spirito. Infatti il soldato non difende soltanto il territorio, ma difende un'idea, la libertà, i valori dello spirito, in una parola: l'uomo.

Di conseguenza la funzione militare non è più soltanto quella di organizzare un apparato per la difesa fisica dello Stato, ma assume anche il compito della condotta di una guerra contro un nemico che ha per obiettivo la conquista ed il controllo della popolazione.

Ovviamente bisogna trovare altre basi alla organizzazione militare. Non sto qui ad insistere su questo problema ed esso si affaccerà più avanti, ma è evidente che si verifica una sovrapposizione delle due nozioni del soldato e del cittadino, anche questo permanentemente mobilitato almeno sul piano morale. Dirò soltanto che l'occidente ha potenzialmente nel suo arsenale un uomo spiritualmente più ricco, il quale può aver ragione del nemico che ha degradato l'individuo ad un frammento della massa. Si tratta però di *mobilitario*, nel senso più nobile della parola, per farne il protagonista della vittoria e della pace.

Rimarrebbe ora anche da vedere come l'occidente può preparare l'elemento umano per affrontare la g.r. senza tradire le proprie convinzioni. Non ho la presunzione di rispondere ora a questo fondamentale interrogativo. Mi limito a porre il problema, che è morale e tecnico, ed affidarlo all'attenzione vostra, sicuro che nel corso dei lavori di questo Convegno esso sarà considerato, sì da porre le fondamenta per un più approfondito esame.

D'altra parte mi sembra che questo problema, a causa della sua importanza, meriterebbe una trattazione a parte ed io faccio voti affinché esso sia l'oggetto di un prossimo convegno.

Consentitemi tuttavia di fare alcune considerazioni generali.

Si tratta prima di tutto di convincersi che si è in stato di guerra e, se le finalità sono diverse, i mezzi di lotta debbono comunque essere scelti sulla base della realtà che ci propone la guerra rivoluzionaria. Quindi stabiliamo subito che non vi è alcuna differenza morale nel colpire il nemico con quelle armi che si dimostrino efficaci. La lotta ravvicinata ci impone i metodi che le sono propri: combattere la sua ideologia con i nostri temi ideologici; disarmare il nemico psicologicamente per minarne il suo orgoglio; se occorre eliminarlo con azione isolata con lo stesso criterio che si userebbe sul campo di battaglia. Una delle caratteristiche della g.r. ed ovviamente della risposta ad essa, ci consente spesso di scegliere il nemico da abbattere ed è naturale che è più redditizio eliminare un capo che un gruppo di gregari, anche se l'azione in sé ha più l'apparenza di un attentato sleale che di una battaglia leale.

Ciò premesso, la cosa più importante è educare il soldato a questo tipo di guerra. Ed allora bisogna distinguere due momenti:

l'educazione morale e l'addestramento tecnico. L'educazione morale si ottiene indicando chiaramente gli obiettivi, sottolineando la differenza che passa fra i nostri e quelli degli avversari. In realtà questo aspetto dell'educazione dipende molto dal clima in cui si vive; vale a dire che tale educazione appartiene in primo luogo all'insegnamento pubblico, scaturisce dall'impegno con cui tutta la società nazionale è sollecitata a mantenersi unita, legata alla sua storia ed alle sue tradizioni. In altre parole è questa opera di governo o, per lo meno, un'azione che può essere svolta dalle istituzioni che sono le più sensibili custodi dei valori fondamentali, in prima fila le Forze armate. . . Una carica morale di livello elevato è la premessa per un addestramento che sia efficace ed una garanzia che l'addestramento tecnico non abbia fine a sé stesso. Tant'è vero che l'addestramento tecnico non è che la continuazione dell'educazione morale. Questa non soltanto conferisce al soldato l'entusiasmo necessario per accettare di essere educato al rischio ed alle fatiche, ma lo garantisce di saper valutare e controbattere l'aggressione della propaganda aggirante, dell'insidia

ideologica, dell'agguato psicologico.

Guardando il problema da questo doppio punto di vista, che è il modo corretto per porcelo, è evidente che il soldato di oggi, ed intendo quello della guerra non ortodossa, deve essere un soldato di élite, un individuo preparato anche culturalmente, dai riflessi pronti sia per sottrarsi al nemico che gli tiene il fucile puntato sulla schiena, sia per comprendere all'istante dove si cela l'insidia morale. Il soldato della guerra non ortodossa se vuole raggiungere la coscienza del pericolo, deve essere convinto della propria giusta causa e deve essere ideologicamente preparato per comprendere il valore politico del suo dovere. Perciò egli deve essere informato degli scopi strategici e tattici che si vogliono raggiungere onde avere sempre coscienza delle sue azioni e delle iniziative. Egli deve essere e sentirsi un protagonista cosciente e non uno strumento cieco di guerra. Ed in ciò sta l'essenziale della differenza che passa tra il soldato della libertà e l'agente della g.r.

LA RISPOSTA OCCIDENTALE

Sinora l'occidente ha dimostrato scarse attitudini a porsi ed a risolvere i problemi di fondo della risposta alla g.r.; benché non abbia trascurato completamente di prendere provvedimenti nel campo pratico. Mi limiterò a fare alcuni cenni in proposito.

In senso generale la preparazione è stata frammentaria e non poteva essere diversamente. In alcuni paesi il problema è stato più studiato che impostato, più teorizzato che risolto. In altri non si è fatto nulla ed i governi hanno dato dimostrazione di abulia, seppure non sono già strumenti inconsapevoli della g.r. marxista. In questi ultimi ufficialmente il problema della g.r. viene ignorato, e non è sempre facile sapere se ciò avviene perché i governi mancano di idee e di decisione, o se sono ormai paralizzati dalla paura, infiltrati di agenti comunisti, debordati dalle quinte colonne.

Comunque il loro atteggiamento non ha scusanti; non si tratta soltanto di un errore, ma di una colpa che rasenta il crimine. .

Non ci rimane dunque che guardare nella direzione dove è stato fatto qualcosa di positivo. Abbiamo visto che nella g.r., cioè guerra totale e che comprende tutti i tipi di conflitto, si possono distinguere tre momenti: la minaccia atomica, la minaccia di un'aggressione caratterizzata condotta con mezzi tradizionali, la minaccia sovversiva. Questi tre momenti, come abbiamo visto, possono compenetrarsi, sovrapporsi, susseguirsi. Questa distinzione è il modo tecnico di presentarsi del problema ed è in questo modo" che l'occidente ha impostato la sua organizzazione.

Per quanto riguarda la minaccia atomica, l'America protegge se stessa e, nel limite delle sue valutazioni, i paesi alleati. L'America ha anche sviluppato un apparato convenzionale di grande potenza e mobilità per affrontare le aggressioni locali. Inoltre ha addestrato alcune divisioni alla guerra sovversiva. Da questo punto di vista il quadro dell'apparato americano appare completo.

Indubbiamente i problemi dell' America sono unici, ma è anche vero che ancor più che sull'organizzazione delle forze militari, la risposta dell'America alla g.r. riposa essenzialmente nella sua superiorità di potenza ed in altri fattori che possiamo chiamare per comodità geopolitici.

L'America può ancora arretrare ed abbandonare zone periferiche senza perdere nulla di sostanziale della sua capacità di reagire. Ma va anche detto che il suo dispositivo non è stato studiato nel quadro di una politica globale ed avveduta, sicché da questo dispositivo l'America non ha tratto grandi vantaggi. Tant'è vero che, contro la volontà dell'America ma anche a causa dei suoi errori, la g.r. sinora ha potuto aggirare la potenza americana e l'area della g.r. si è estesa. '

D'altra parte le divisioni specializzate per la guerra sovversiva forse possono servire all'America per coprire il suo perimetro strategico, tanto più che all'interno i pericoli di sovversione sono abbastanza limitati. Ma sarebbe un errore di grammatica *rivoluzionaria* credere che un addestramento militare speciale, anche il più spinto, sia sufficiente per paralizzare i tentacoli della g.r. L'aver soldati rotti a tutte le fatiche, addestrati alla lotta corpo a corpo, dotati di mezzi tecnici imponenti può servire per arginare in difesa la g.r., non per vincerla. Il fucil_ che spara in curva, l(' macchine della verità al seguito delle truppe operanti per interrogare i prigionieri, la ricchezza e la modernità dei mezzi di trasporto e di comunicazione, sono strumenti incompleti per vincere una guerra del tipo vietnamita,

perché il Vietnam è solo un episodio di quel conflitto universale che si chiama g.r. Non può essere messo in discussione il valore fisico e morale dei soldati che combattono questa guerra a migliaia di chilometri di distanza dalle proprie case, una guerra per loro quasi astratta. Come non può essere messa in discussione la forza morale del popolo americano che accetta di far morire i suoi figli per una causa che, seppure è anche la sua, ha tuttavia contorni imprecisi. Anzi credo che si debba qui riconoscere il valore dei soldati americani e la forza morale del popolo americano. E mi pare anche necessario farmi interprete presso di voi di un certo sentimento di rammarico, nel constatare che i soldati italiani ed europei non abbiano trovato l'occasione di mostrarsi solidali con la loro presenza fisica accanto ai soldati americani. Questa solidarietà concreta sarebbe un fattore decisivo per la creazione di quella omogeneità spirituale ed ideologica che è il fondamento per vincere la g.r. Tuttavia, nel quadro della g.r., i soldati « tradizionali » quali sono quelli americani nel Vietnam, rispondono ad una concezione limitata della risposta occidentale, perché sono una risposta militare ad un'offensiva che è invece globale. L'utilità della presenza di truppe speciali rimane circoscritta ad un intervento decisivo in un episodio circoscritto e come tale è indubbiamente efficace, ma rimane ancora fuori della dimensione della g.r. In altre parole la bivalenza di queste truppe speciali addestrate per una battaglia tradizionale e per una guerra sovversiva, rappresenta una soluzione del problema militare, ma non è che una componente o un surrogato di una concezione più ampia che valga a far fronte alla polivalenza ed alla universalità della g.r.

Questo accenno alla guerra del Vietnam ed ai mezzi ed agli obiettivi degli americani è naturalmente incompleto. Nel corso del dibattito l'esame della situazione vietnamita si ripresenterà ed offrirà l'occasione di maggiori ragguagli, specialmente per quel che riguarda il più recente sviluppo della strategia americana in rapporto alla dottrina dell'« escalation ».

La Francia è la nazione dove, per molte note ragioni, si è più teorizzato sulla g.r. e dove, oltre che in sede accademica, esistono dei propositi coerenti. L'orientamento militare del recente ordinamento francese, seguendo i criteri di cui si è detto prima, si pone su tre dimensioni: una forza di dissuasione, una forza d'intervento, una forza per la difesa territoriale. In quest'ultimo si può vedere abbozzata l'organizzazione dei gruppi di autodifesa che hanno la possibilità di combattere al livello capillare la forma più tipica della g.r., cioè la guerra sovversiva. Purtroppo che ai propositi non corrisponde completamente la realtà. Ponendoci dal punto di vista della risposta alla g.r., la politica estera della Francia è per lo meno discutibile ed è il minimo che si possa dire. Alla sua vocazione mondiale, corrisponde una valutazione errata del vero significato della g.r. Quando si afferma che i regimi passano e le nazioni restano, si dimentica che le nazioni possono morire ed anche le civiltà, come diceva Paul Valéry, possono scomparire; e nel contempo si sottovaluta l'obiettivo della g.r. che è di distruggere i nostri valori umani. Non vado lontano dal vero affermando che la maggioranza dei francesi respinge l'idea di rimanere una grande nazione diventando comunista, sempre che si ammetta che nazione e comunismo possano conciliarsi.

Ma, a parte questa riserva fondamentale, aggiungiamo che la forza di dissuasione francese va collocata in un impreciso futuro, che l'apparato convenzionale d'intervento è stato sacrificato alla creazione della forza di dissuasione e che l'organizzazione territoriale è sinora soltanto attuata sulla carta.

. Vi faccio grazia di prendere in esame gli altri paesi europei. Diciamo soltanto che ognuno ha condizioni particolari, che l'unico fatto che li accumuna sta nella dipendenza strategica dall'America, che l'unica speranza che hanno è quella dell'unione. Infatti solo, l'Unione europea potrebbe offrire le basi per una concreta risposta alla g.r., sempre che l'unione sia il frutto di un atto di coscienza dello stato di pericolo a cui siamo arrivati per effetto della g.r.

PARTE TERZA

Siamo giunti alla terza parte di questo esame e vorrei vedere il problema della risposta alla g.r. in riferimento all'Italia. Non starò a dire né dei motivi né della gravità del pericolo che la g.r. rappresenta per noi, dato che non soltanto abbiamo il privilegio di avere il partito comunista più

forte del mondo libero e di essere collocati ai confini di uno Stato d'ispirazione comunista, ma anche di constatare che i comunisti sono arrivati nell'anticamera del governo. Non ho intenzione di parlare, né della politica in generale, né della politica interna ed estera dell'Italia ad un uditorio così qualificato e più informato di me. Lasciamo dunque il dato politico italiano, il quale, da un certo punto di vista, non è molto differente, se non in peggio, da quello degli altri paesi europei alleati. Ciò equivale a dire che intendo far astrazione da quel contesto delle decisioni politiche che sono necessarie per porre la nazione all'ora della g.r. Ciò non è pertinenza di questo Convegno ed in materia noi dobbiamo solo prendere atto che l'Italia è una nazione ufficialmente schierata nel campo avverso al comunismo ed è parimenti uno degli obiettivi, forse uno dei più deboli, della g.r. comunista.

Pertanto voglio vedere il problema esclusivamente sotto lo aspetto organizzativo; alla ricerca di un orientamento che nelle condizioni attuali sia il più efficace. In proposito notiamo subito che l'Italia rimane un paese atlantico, vale a dire che la sua volontà strategica si rispecchia in quella delle sue alleanze. A ciascuno il suo compito, ed a noi il nostro con i nostri limiti. Orbene in questa volontà strategica comune, esiste un compito strategico che implicitamente l'alleanza ci conferisce ed è quello d'impedire che il comunismo in Italia avanzi, paralizzi questo scacchiere dell'alleanza ed alla fine possa cadere sotto i colpi della g.r. È amaro constatare che questo unico ed essenziale compito strategico a noi affidato non ha trovato riscontro adeguato. La situazione italiana, parlando in termini di responsabilità atlantica, dimostra chiari segni di sgretolamento sotto i colpi della g.r. ed ha oltrepassato i limiti di sicurezza strategica.

Sia ben chiaro che questo mio giudizio non ha un contenuto militare, perché, anzi, parlando in termini militari, il nostro apparato difensivo è in paragone ai mezzi ed alle opportunità offerti dalle decisioni politiche, solido, valido, ricco di spirito innovatore, ben oleato e convenientemente attrezzato.

Tale stato di fatto rappresenta una speranza concreta alla quale si aggrappano gli italiani affinché la Nazione non sia soffocata dai tentacoli della g.r.

Ma noi dobbiamo vedere il problema della nostra posizione di fronte all'avvolgente minaccia della g.r. da un altro punto di vista, cioè di quelle scelte e di quelle decisioni che possono alimentare la risposta alla g.r., tenendo conto delle nostre possibilità politiche, economiche, finanziarie.

La minaccia, come è detto e ripetuto, è globale e totale. Schematicamente si può prevedere un attacco nucleare, un attacco tradizionale alla frontiera orientale *con* lo sbarco in profondità di truppe aviotrasportate, una guerra sovversiva. Consentitemi di ripetere che questa distinzione va vista nel quadro della g.r. e cioè che gli atti ostili possono essere anche contemporanei e che comunque si verificherebbero tentativi di sovversione. Insomma noi ci troviamo di fronte agli stessi problemi che ha tutto l'occidente *con* qualche preoccupazione di più all'interno. Alla domanda se noi siamo in condizioni di organizzarci su queste tre dimensioni, la risposta è no. Noi non abbiamo un armamento nucleare, ed infatti ci affidiamo al deterrente americano nel quadro della Alleanza Atlantica. Noi abbiamo un apparato convenzionale per una guerra tradizionale, la quale è poco probabile. Per quanto si riferisce poi alla risposta alla guerra sovversiva, manifestazione caratteristica della g.r., il nostro apparato rappresenta indubbiamente un deterrente, ma non *uno* strumento ad *boe*. In linea di principio occorrerebbe crearlo, *come* è nei progetti francesi, onde affrontare la terza dimensione della g.r. Ma si tratta di un'organizzazione costosa, ci vorrebbero mezzi finanziari più ampi di quelli di cui l'Italia può disporre. Le autorità militari hanno dimostrato sensibilità di fronte a questo problema ed hanno conferito la massima importanza sia alla flessibilità del dispositivo, sia al fattore uomo, alla formazione del suo carattere, al suo addestramento, alla sua solidità morale, al suo spirito d'iniziativa individuale e di devozione al dovere. I risultati raggiunti appaiono eccellenti. Ma manca un organismo di fondo che abbracci la situazione e la ponga in termini realistici per affrontare la terza dimensione della g.r.

Allora dobbiamo chiederci se, mancando i mezzi per questo doppio dell'apparato bellico, si possa guardare in un'altra direzione. È inutile nasconderci che in Italia la guerra sovversiva rappresenta un pericolo maggiore di un conflitto tradizionale. Perché, allora, stando così le cose non si fa una scelta radicale orientando il nostro apparato bellico più in questo senso che in quello tradizionale? Non è

qui mio proposito scendere ai dettagli, ma per far comprendere il mio pensiero vorrei accennare ad alcune conseguenze che deriverebbero da una simile trasformazione. Innanzi tutto un'organizzazione siffatta copre tutta la nazione in modo tale che tutti i cittadini sono nelle liste di mobilitazione e distinti per le loro attitudini non soltanto militari. È così possibile fare una scelta di coloro che debbono formare i gruppi di autodifesa. Gli Stati maggiori possono essere misti, cioè assistiti da civili. L'armamento tradizionale viene ridimensionato, sacrificando almeno una parte dei mezzi pesanti, per formare gruppi di commandos e gruppi di combattimento flessibili, celerissimi, dotati di mezzi di trasporto e di comunicazione abbondanti ed i più moderni.

Se il nemico attacca la frontiera, non si accetta la battaglia in senso tradizionale, lo si lascia avanzare per strozzarlo, scontando le perdite che si subirebbero in un urto frontale *con* le perdite che si avrebbero in un tempo più lungo nel corso della offensiva logorante di tipo della g.r. *Con* molta probabilità le nostre perdite sarebbero meno gravi in uomini ed in ricchezza distrutta. Nelle zone controllate dal nemico il nuovo apparato reagisce piombando nella clandestinità e si avvale delle basi rimaste sicure e delle basi logistiche clandestine predisposte, e si organizza per logorare moralmente e fisicamente il nemico. La marina trova in questo quadro una funzione insostituibile *come* strumento che sfugge all'insidia e che invece può portare l'insidia, collegando ed alimentando i vari fronti della lotta. Altrettanto si dica dell'aviazione che per queste missioni particolari potrebbe impiegare mezzi rustici poco *costosi*. Voglio accennare anche alle conseguenze di ordine morale di questa trasformazione, perché è evidente che il cittadino, ed intendo ovviamente il cittadino leale, troverebbe il clima adatto a fare il suo dovere ed a farlo nel campo che è più vicino alla sua professione ed alle sue attitudini. Cosicché, l'agente della g.r. può essere paralizzato, la popolazione rimane sotto il controllo morale delle forze della legge e le forze nemiche non alimentate e combattute sullo stesso loro terreno si ridurrebbero a quella minoranza che di fatto sono. *Sono* schematici suggerimenti che propongo alla vostra attenzione.

Io ho finito e vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza. Vorrei soltanto pregarvi di credere che ho cercato di far apparire la g.r. per quello che è, cioè un pericolo imminente ed immediato per tutto l'occidente e per noi in particolare. I concetti

che io ho esposto mi appartengono e vi prego di discuterli, di criticarli o di respingerli e, se alcuni tra essi vi paiono degni di

essere accettati, vi prego di svilupparli ed approfondirli. Noi siamo tra uomini liberi ed accettiamo tutte le opinioni, escluse quelle degli agenti della g.r. comunista. Tali opinioni si combattono, per difendere i valori ai quali crediamo, la nostra civiltà cristiana ed europea, la Patria, alla quale, malgrado tutto, continuiamo a credere.